

L'OPERAIO CHE RIPORTÒ GRAVI USTIONI AL VOLTO, OGGI DEPUTATO PD, È «MODERATAMENTE OTTIMISTA»

«È solo un rinvio della vittoria»

Boccuzzi: sentenza amara, ma non abbiamo ancora perso

LA MISSIONE DEL PARLAMENTARE

Abbiamo le migliori leggi sulla sicurezza nel lavoro. Gli imprenditori devono imparare a rispettarle

ANTONIO BOCCUZZI

vittima del rogo Thyssen, deputato Pd

L'INTERVISTA

LORENZA CASTAGNERI

TORINO. L'attesa per il verdetto della Cassazione è stata estenuante. Una giornata infinita, passata a sperare in una decisione esemplare, che potesse alleviare almeno per qualche istante la sofferenza che tutte le persone coinvolte in questa brutta storia portano nel cuore da quel maledetto 6 dicembre 2007. «È stato come fare due turni alla Thyssen». Ce l'ha sempre in testa la fabbrica, Antonio Boccuzzi, ex operaio, oggi deputato del Pd, l'unico superstite del rogo in cui morirono sette suoi colleghi. Alla fine è arrivata una «sentenza non sentenza»: «Dopo tanto tempo ci auguravamo di poter scrivere la parola fine su tutta questa faccenda. Non è stato così». Il giorno dopo, Boccuzzi è già tornato a Torino. Trascorre il 25 aprile in famiglia, con Rebecca, la sua bambina nata due anni fa.

Come è stata la nottata?

«Complicata. Dopo la lettura della sentenza, alcuni familiari hanno occupato per protesta l'atrio della Cassazione. Siamo rimasti lì fino alle due. Poi, insieme abbiamo cercato di capire nel dettaglio il senso della decisione dei giudici. Il testo è molto tecnico. Difficile rendersi conto immediatamente di quali potessero essere le conseguenze».

Come si sente oggi?

«Speravo di poter andare al cimitero e dire ai miei colleghi: "Ragazzi, abbiamo vinto", anche se nemmeno una sentenza giusta ce li potrà mai restituire. Auspicio di dover soltanto rimandare quel momento. Sono moderatamente ottimista: come ha fatto notare

il procuratore Guariniello, non è detto che, al termine del nuovo appello, le pene debbano essere rimodulate per forza al ribasso. Confidiamo sia così».

È passata un po' la delusione?

«Sì. Anche se ci aspettavamo che i giudici ripristinassero il dolo e le pene stabilite in primo grado. Un verdetto di quel tipo avrebbe reso giustizia non solo ai morti della Thyssen, ma anche alle vittime di altre stragi sul lavoro. Una su tutte, la Eternit».

Che cosa prova per gli imputati?

«Leggendo le loro dichiarazioni degli ultimi giorni sono rimasto senza parole. Capisco il loro stato d'animo e lo stress per la fine del processo. Ma non dimentichiamo che sono morte sette persone. Raffaele Salerno, il direttore dello stabilimento, dice che se finisce in carcere non potrà veder crescere i suoi nipoti. Ma qui ci sono donne, come la madre di Rosario Rodinò, che non avranno mai dei nipoti perché i loro figli sono morti».

Come vive oggi?

«Si va avanti nel ricordo. Qualche tempo fa proprio la madre di Rosario mi ha detto: "La Thyssen ha tolto un lavoro a mio figlio e ne ha dato un altro me". Si riferiva al fatto che adesso passa le sue giornate a sistemare la tomba del figlio. È un modo per sentirlo accanto a sé. I nostri morti non sono mai soli. C'è sempre qualcuno vicino ai loro loculi. La domenica di Pasqua, al cimitero, ho incontrato Rosina Demasi. È arrivata accompagnata dal marito con un mazzo di fiori grosso così. La figlia sarebbe passata a prenderla qualche ora dopo. Il suo giorno di festa lei l'ha passato lì. Con Giuseppe».

È dura?

«Sì. È un convivere costante con una domanda: "Perché?". E poi: "Che cosa posso fare per cambiare le cose?"»

Il suo impegno politico va in questa direzione?

«È la mia missione. In Italia, a detta di molti, c'è la miglior legislazione europea per la sicurezza sul lavoro. Norme che troppo spesso vengono eluse o prese poco sul serio. Non tutti gli imprenditori sono così, ma bisogna continuare a lavorare per far capire quanto il rispetto di certi vincoli sia importante».

lorenza.castagneri@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe della vicenda



L'INCENDIO

La notte del 5 dicembre 2007 vanno in fiamme i laminatoi dello stabilimento Thyssenkrupp di Torino. Un operaio muore immediatamente, altri sei moriranno nelle settimane successive. Scattano le indagini della Procura del capoluogo sui sistemi di sicurezza della fabbrica



IL PROCESSO

Il 15 aprile 2011 il tribunale torinese condanna i vertici dell'azienda per omicidio volontario. Le pene, per i sei imputati, variano dai 10 anni e dieci mesi ai 16 anni e sei mesi. I risarcimenti alle parti civili vengono quantificati in 17 milioni di euro, 13 dei quali alle famiglie degli operai. Thyssen risarcisce familiari e parti civili con 20 milioni di euro



L'APPELLO

Il 28 febbraio 2013 la Corte d'Assise d'Appello derubrica il reato da omicidio volontario a omicidio colposo con colpa cosciente. La pena massima viene fissata, di conseguenza, a 10 anni di reclusione, quella minima a sette anni e sei mesi